

Verso il Giubileo dell'Anno Santo 2025



«SIGNORE, INSEGNACI A PREGARE»

(Lc 11,1)

Pellegrini di speranza, sulle orme di Sant'Agostino

*Lettera pastorale alla Chiesa di Pavia
di S.E. Mons. Corrado Sanguineti*

Verso il Giubileo dell'Anno Santo 2025

«SIGNORE, INSEGNACI A PREGARE»

(Lc 11,1)

Pellegrini di speranza, sulle orme di Sant'Agostino

*Lettera pastorale alla Chiesa di Pavia
di S.E. Mons. Corrado Sanguineti*

In copertina:

Lisbona, Giornata Mondiale della Gioventù 2023

Veglia di preghiera

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

1. Siamo in cammino verso l'Anno Santo del 2025, che porterà con sé il dono del Giubileo, un tempo di grazia e di misericordia. Papa Francesco ha scelto come tema di questo appuntamento per tutta la Chiesa "*Pellegrini di speranza*" e come Chiesa di Pavia, vogliamo vivere il cammino di preparazione, lasciandoci accompagnare da Sant'Agostino, compatrono della nostra diocesi, di cui stiamo celebrando i 1300 anni della sua presenza tra noi.

Secondo il desiderio del Papa, accolto e rilanciato dal Pontificio Dicastero per la Nuova Evangelizzazione, l'anno 2024 sarà dedicato a riscoprire la *preghiera*, nelle sue varie forme, come gesto e dimensione essenziale della vita cristiana e umana, espressione della persona e della comunità, respiro profondo di ogni cuore.

2. Nella breve lettera che ho indirizzato alla nostra Diocesi, nella solennità di Pentecoste di quest'anno, ho richiamato la provvidenziale coincidenza di una riscoperta della preghiera, proprio mentre, come Chiesa di Pavia, vogliamo avviare un *ripensamento della presenza della comunità cristiana sul territorio*, che giunga a ridefinire volto e forme delle unità pastorali e delle parrocchie che operano in rete, nelle zone pastorali soprattutto di città.

Così scrivevo al termine della mia lettera di Pentecoste:

Desidero esortare ciascuno di voi a non perdere mai di vista che la Chiesa è opera del Signore, e che senza di Lui, senza la luce e la forza del suo Spirito, noi non facciamo nulla! Ci ammonisce il salmo: “Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori” (Sal 127,1). Pertanto, la preghiera è la prima e fondamentale risorsa per operare un vero discernimento spirituale nella vita personale ed ecclesiale: invocando lo Spirito Santo sperimenteremo come sono vere le parole del Signore risorto che ci assicura: “Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20).

Noi non siamo un’azienda che si riorganizza, siamo la comunità dei discepoli del Signore, il suo corpo vivo nella storia, animato dal suo Spirito e solo nella comunione con Cristo risorto, vissuta e alimentata nella preghiera, possiamo attingere da lui vita e sapienza e compiere un discernimento fecondo di come realizzare oggi la nostra missione di cristiani, in questo tempo e dentro alla realtà concreta delle città e paesi che abitiamo.

3. Nel nuovo anno pastorale *chiedo a tutte le comunità di camminare su queste due vie, che dovrebbero intrecciarsi e non correre come parallele separate*: siamo chiamati a realizzare il terzo cantiere del Cammino sinodale, che prosegue nelle chiese in Italia, dedicato al tema delle *diaconie* e che intende mettere al centro la corresponsabilità e la formazione dei laici e lo sviluppo dei ministeri istituiti (lettore, accolito, catechista).

come una forma significativa di servizio ecclesiale. Vogliamo vivere nelle parrocchie e unità pastorali un *tempo di ascolto dell'esperienza in atto*, maturata in questi anni, cercando di leggere luci e ombre, scelte consolidate e forme imperfette di comunione, istanze e fatiche che segnano il cammino delle nostre comunità, per avere alcuni primi elementi che ci aiutino nel discernimento e nelle scelte da condividere e da realizzare.

4. Secondo le indicazioni dell'Équipe Sinodale Diocesana, il terzo Cantiere sulle *Diaconie* che dovrebbe svolgersi nei mesi autunnali del 2023 (ottobre - novembre) avrà un suo sviluppo e proseguimento in un tempo di ascolto nei primi mesi del 2024 (gennaio-febbraio) *per leggere le «gioie» e le «fatiche» della comunità cristiana* nel vissuto delle parrocchie e delle unità pastorali esistenti e per trarre primi orientamenti per delle scelte condivise nella vita della nostra Diocesi. Gli incontri saranno moderati dai membri dell'Équipe Sinodale Diocesana, con il supporto, ove presente, dei facilitatori parrocchiali già formati. Agli stessi membri sarà poi dato il compito di elaborare la sintesi, riducendo in tal modo il carico di lavoro per i Parroci e i collaboratori parrocchiali.

5. *Nei tempi forti dell'anno liturgico, chiedo che ci si concentri soprattutto sul tema della preghiera*, sia riprendendo i contenuti di questa lettera, sia curando e proponendo esperienze e forme di

preghiera, che possono accompagnare il cammino delle comunità, delle famiglie e delle persone e valorizzando proposte e iniziative della diocesi rivolte alle diverse componenti del popolo di Dio.

6. In questa lettera, vorrei svolgere un breve percorso, offrendo delle note di riflessione e rimandando, come testo di riferimento al *Catechismo della Chiesa Cattolica*: la prima sezione intitolata «La preghiera nella vita cristiana» della quarta parte dedicata alla preghiera cristiana¹.

È un testo di grande bellezza, sostanzialmente opera di padre Jean Corbon, religioso dei padri Bianchi, membro della commissione incaricata della stesura dell'intero *Catechismo*, un autentico uomo spirituale, autore di varie pubblicazioni sulla preghiera e sulla liturgia: leggendo i paragrafi della quarta parte del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, si percepiscono le tracce di un'esperienza di preghiera maturata nell'animo di chi ha scritto e ha ordinato il materiale di queste pagine.

LA PREGHIERA, ESPERIENZA DELL'UOMO

7. Se c'è un'esperienza che si ritrova in ogni cultura e in ogni tempo, è proprio la preghiera, come espressione universale e multiforme della persona e delle comunità, che danno voce alla loro relazione con Dio, con il mistero santo che avvolge l'esistenza. Anzi, perfino nel vissuto di

¹ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, §§ 2559-2758.

chi non professa una credenza esplicita, di chi è in ricerca, di chi si considera agnostico o ateo, ci sono momenti in cui, quasi senza volerlo, la persona si trova a pregare: domanda e grida, magari nel silenzio del cuore, di fronte a un grande dolore o nella paura e nell'angoscia, oppure ringrazia e loda, davanti al dono e alla meraviglia di una nuova vita, o davanti alla bellezza mozzafiato di certi spettacoli della natura o dell'arte umana.

È come se la vita stessa avesse in sé un'apertura all'oltre e all'Altro, un "punto di fuga" che fa intravedere, almeno come possibilità, l'Infinito: è la vita, in noi, che prega e invoca, si stupisce e trema, intuisce e afferma la presenza di un "TU" alla radice di ogni cosa e di ogni istante.

Lo esprime bene un *blues* di James Baldwin, citato da Don Luigi Giussani nel suo libro *Il senso religioso*, che immagina il dialogo tra Richard, giovane non credente, e mamma Henry:

Richard: Lo sai che non credo in Dio, nonna.

Mamma Henry: Tu non sai quello che dici. Non è possibile che tu non creda in Dio. Non sei tu a decidere.

Richard: E chi altro decide?

Mamma Henry: La vita. La vita che è in te decide. Lei sa da dove viene e crede in Dio².

8. «L'uomo è un mendicante di Dio»³, come affer-

2 J. BALDWIN, *Blues per l'uomo bianco*, Feltrinelli, Milano 1965, 40 citato in L. GIUSSANI, *Il senso religioso*, Rizzoli, Milano 2023²¹, 71.

3 AGOSTINO, *Sermones*, 56,6,9 citato in *Catechismo della Chiesa Cattolica*, § 2559.

ma Sant'Agostino, e la preghiera è l'incontro tra Dio che cerca l'uomo, come suo alleato e interlocutore, e gli uomini, che cercano Dio, «tastando qua e là come ciechi» (At 17,27), secondo l'espressione efficace di San Paolo all'areopago di Atene:

Che lo sappiamo o non lo sappiamo, la preghiera è l'incontro della sete di Dio con la nostra sete. Dio ha sete che noi abbiamo sete di lui⁴.

La preghiera è un gesto e un modo d'essere e di affrontare la realtà in cui tutta la persona è coinvolta, anima e corpo, sensi e intelligenza, pensiero e immaginazione: è un'esperienza che conosce vari linguaggi, e anche nel nostro mondo così secolarizzato c'è una ricerca di preghiera o di esperienze "spirituali", a volte confusa, o frammentata al desiderio di raggiungere un certo "benessere" psichico. C'è una ricchezza nella vita orante della Chiesa, nella sua liturgia, nella testimonianza dei santi e dei maestri di vita spirituale, che dovrebbe essere nuovamente offerta e scoperta, e che può nutrire il cuore inquieto di tanti nostri compagni di vita e di cammino.

9. Una preghiera autentica, non formale e vuota, coinvolge il cuore della persona, anche se questo coinvolgimento non è scontato e meccanico, e attraversa tempi anche di fatica e di aridità, che possono purificare e far maturare nella relazione

⁴ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, § 2560.

con Dio.

2562 Da dove viene la preghiera dell'uomo? Qualunque sia il linguaggio della preghiera (gesti e parole), è tutto l'uomo che prega. Ma, per indicare il luogo dal quale sgorga la preghiera, le Scritture parlano talvolta dell'anima o dello spirito, più spesso del cuore (più di mille volte). È il cuore che prega. Se esso è lontano da Dio, l'espressione della preghiera è vana.

2563 Il cuore è la dimora dove sto, dove abito (secondo l'espressione semitica o biblica: dove «discendo»). È il nostro centro nascosto, irraggiungibile dalla nostra ragione e dagli altri; solo lo Spirito di Dio può scrutarlo e conoscerlo. È il luogo della decisione, che sta nel più profondo delle nostre facoltà psichiche. È il luogo della verità, là dove scegliamo la vita o la morte. È il luogo dell'incontro, poiché, ad immagine di Dio, viviamo in relazione: è il luogo dell'alleanza⁵.

10. La preghiera è il respiro di una vita credente e allo stesso tempo la fede è il frutto della preghiera, nel senso che pregando cresciamo in una relazione con il Dio vivente, fatta di ascolto, di dialogo, di lode e di domanda, di affidamento e di supplica.

Fede e preghiera stanno insieme, si nutrono vicendevolmente: una preghiera senza fede, senza il riconoscimento amoroso del "Tu" di Dio, diventa un gesto senz'anima, che non esprime nulla, si trascina stancamente e nel tempo si spegne; una

⁵ Catechismo della Chiesa Cattolica, §§ 2562-2563.

fede senza preghiera è come una relazione senza incontro, senza rapporto, ed è destinata a morire. Quante persone non pregando più, non vivendo più i gesti della liturgia, si ritrovano a vivere senza fede, come se Dio non esistesse!

11. Certo, la preghiera che vogliamo riscoprire e vivere, al cuore delle nostre comunità, è *la preghiera cristiana*, plasmata dalla novità di Cristo, dalla rivelazione in lui del volto del Padre, dal dono dello Spirito Santo che abita e prega in noi. Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ci sono pagine intense e bellissime che ci fanno gustare e vedere la novità della preghiera nella rivelazione biblica dell'Antico e del Nuovo Testamento, e in particolare ci fanno contemplare Gesù orante e maestro di preghiera⁶.

In sintesi potremmo caratterizzare la nostra preghiera di cristiani, discepoli del Signore, che sono parte di una comunità e di un popolo in cammino, come una preghiera che ha l'orizzonte ampio del mistero trinitario, che cresce nella comunione con Cristo e che si realizza in un "noi" ecclesiale, anche quando è fatta da soli, nella nostra casa, nel silenzio di una chiesa, o immersi nella bellezza del creato:

2564 La preghiera cristiana è una relazione di alleanza tra Dio e l'uomo in Cristo. È azione di Dio e dell'uomo; sgorga dallo Spirito Santo e da noi, interamente rivolta al Padre, in unione con la volontà

⁶ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, §§ 2566-2622.

umana del Figlio di Dio fatto uomo.

2565 Nella Nuova Alleanza la preghiera è la relazione vivente dei figli di Dio con il loro Padre infinitamente buono, con il Figlio suo Gesù Cristo e con lo Spirito Santo. [...] La vita di preghiera consiste quindi nell'essere abitualmente alla presenza del Dio tre volte Santo e in comunione con lui. Tale comunione di vita è sempre possibile, perché, mediante il Battesimo, siamo diventati un medesimo essere con Cristo. La preghiera è cristiana in quanto è comunione con Cristo e si dilata nella Chiesa, che è il suo corpo. Le sue dimensioni sono quelle dell'amore di Cristo⁷.

12. Sono solo cenni, che vogliono richiamare, in estrema sintesi, il *carattere profondamente umano della preghiera*, come esperienza degli uomini e dei popoli in rapporto con il mistero santo di Dio, e *l'originalità della preghiera cristiana*, che riceve forma ed espressione dal legame vissuto con Cristo e con il Padre, nella luce e nella forza dello Spirito, e dall'appartenenza alla comunità dei discepoli del Signore, segnata e arricchita dal dono della Parola e dei Sacramenti.

Ovviamente, non è mia intenzione sviluppare un "trattato" sulla preghiera, né, tanto meno, ripercorrere tutte le espressioni della vita liturgica e sacramentale: vorrei concentrare ora la mia attenzione su alcune forme proprie della preghiera, associandole ai tempi forti dell'anno liturgico.

⁷ Catechismo della Chiesa Cattolica, §§ 2564-2565.

ESPRESSIONI DELLA PREGHIERA NEL TEMPO DELLA CHIESA

La preghiera di domanda (tempo d'Avvento)

13. *La prima forma di preghiera è certamente la domanda*, rivolta a Dio, che può prendere spunto da necessità particolari della vita materiale e spirituale, personale e comunitaria: alla fine, più radicalmente, nella preghiera noi ci facciamo mendicanti di Dio, chiediamo la sua vicinanza che ci sostiene e ci soccorre, invochiamo il dono del suo Spirito, sorgente di luce e di forza, alimentiamo in noi il desiderio d'eterno e d'infinito, aprendoci alla speranza e all'attesa del Regno che viene, della vita eterna e beata, promessa e pregustata nella fede.

Il vocabolario della supplica è ricco di sfumature nel Nuovo Testamento: domandare, implorare, chiedere con insistenza, invocare, impetrare, gridare e perfino «lottare nella preghiera». Ma la sua forma più abituale, perché la più spontanea, è la domanda: proprio con la preghiera di domanda noi esprimiamo la coscienza della nostra relazione con Dio: in quanto creature, non siamo noi il nostro principio, né siamo padroni delle avversità, né siamo il nostro ultimo fine; anzi, per di più, essendo peccatori, noi, come cristiani, sappiamo che ci allontaniamo dal Padre. La domanda è già un ritorno a lui⁸.

⁸ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, § 2629.

14. La preghiera che Cristo consegna ai suoi discepoli, normativa per il nostro pregare da cristiani, è una sintesi mirabile delle domande che dovrebbero animare il nostro cuore. Nella prima parte del *Padre nostro*, esprimiamo i desideri più profondi che riguardano la relazione di Dio con noi: che il suo nome sia santificato, che in noi si manifestino la sua santità e la sua bontà; che il suo regno venga, che la sua signoria d'amore si realizzi fin da ora; che la sua volontà di bene e di salvezza si compia in noi e nel mondo. Nella seconda parte chiediamo al Padre i beni essenziali: il pane quotidiano, ciò di cui abbiamo bisogno per la vita di ogni giorno; il perdono dei peccati, che c'impegna a essere uomini e donne di perdono e di misericordia; l'assistenza nell'ora della prova o della tentazione e insieme la liberazione da ogni male, la custodia dal Maligno⁹.

15. Nell'esperienza cristiana, pregare è la strada per dare voce e nome alla domanda di pienezza e di totalità che è in noi, al desiderio di felicità e di «vita beata», che attraversa ogni desiderio di beni particolari e convenienti.

Una delle intuizioni più feconde di Agostino è l'identificazione del desiderio con la preghiera, atto essenziale della vita credente: il vero desiderio è preghiera e l'autentica preghiera, in ogni sua forma, è desiderio. Citiamo solo due testi di

⁹ Un'ampia catechesi sulle sette domande del *Padre nostro* è offerta nella sezione seconda della quarta parte del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, §§ 2759- 2865.

grande bellezza che mostrano questo rapporto interno e profondo tra la preghiera e il desiderio:

Il desiderio prega sempre anche se tace la lingua. Se tu desideri sempre, tu preghi sempre. Quand'è che la preghiera sonnecchia? Quando si raffredda il desiderio. Imploriamo dunque i benefici eterni con tutta l'avidità, cerchiamo con tutto lo sforzo quei beni, chiediamoli sicuri d'essere esauditi¹⁰.

Il tuo desiderio è la tua preghiera; se continuo è il desiderio, continua è la preghiera. Perché non invano ha detto l'Apostolo: *Pregando senza interruzione*. Forse noi senza interruzione pieghiamo il ginocchio, prostriamo il corpo, o leviamo le mani, per adempiere all'ordine: *Pregate senza interruzione?* Se intendiamo il pregare in tal modo, credo che non lo possiamo fare senza interruzione. Ma c'è un'altra preghiera interiore che non conosce interruzione, ed è il desiderio. Qualunque cosa tu faccia, se desideri quel sabato, non smetti mai di pregare. Se non vuoi interrompere la preghiera, non cessar mai di desiderare. Il tuo desiderio continuo sarà la tua continua voce. Tacerai se cesserai di amare. (...) Il gelo della carità è il silenzio del cuore; l'ardore della carità è il grido del cuore. Se sempre permane la carità, tu sempre gridi; se sempre gridi, sempre desideri; e se desideri, ti ricordi della pace¹¹.

16. Mentre condividiamo con i nostri fratelli uomini i drammi e le contraddizioni della storia e

10 AGOSTINO, *Discorso* 80,7.

11 AGOSTINO, *Commento ai Salmi*, 37,14.

della vita, sentendoci talvolta fragili e impotenti di fronte a certe tragedie e al male che dilaga, la domanda accorata che venga il Regno annunciato e inaugurato da Gesù, come Regno di giustizia e di pace, di santità e di grazia, assume la forma dell'attesa: è l'attesa del Signore che è venuto, che viene e che verrà nella gloria nell'ultimo giorno. È l'attesa, così viva nelle prime comunità cristiane, che traspare in tutto il Nuovo Testamento e che si esprime nel grido finale dell'Apocalisse: «Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22,20).

Noi cristiani attendiamo il ritorno di Colui che è già venuto e che continuamente viene in modo discreto e sommesso, attendiamo la venuta finale del Signore non come un estraneo, ma come una presenza già familiare alla nostra vita, domandiamo con fiducia la sua piena manifestazione, la sua gloria che già ora inizia a rivelarsi nei segni e nelle vicende dell'esistenza, nel dono della Parola e dei Sacramenti, nel volto dei suoi santi e dei suoi amici che incrociamo.

17. *Il tempo liturgico dell'Avvento* ogni anno ci fa rivivere l'attesa della venuta di Cristo alla fine di tempi, che trova la sua anticipazione nell'istante della nostra morte, e l'attesa della sua prima venuta nell'umiltà della carne, come fragile bambino nella notte di Betlemme. Se ci lasciamo guidare dalla ricchezza e bellezza dei testi biblici, proposti nelle quattro domeniche d'Avvento, e delle preghiere che la liturgia ci consegna e fa riecheggiare nei nostri cuori, siamo educati e aiutati

a riscoprire la domanda e il desiderio di salvezza e di bene, che attraversa l'esperienza sofferta d'Israele e dell'umanità, come espressione della nostra vita di mendicanti del mistero, e a vivere l'attesa di «Colui che è, che era e che viene» (Ap 1,4), come sostanza dei nostri giorni.

18. Come si esprimeva in una sua omelia, l'allora cardinale Karol Wojtyła, nel 1970, «l'uomo ha una certa struttura avventica per cui l'aspettare è profondamente radicato» e l'Avvento è proprio il tempo che ci sollecita a ritrovare la forza di questa attesa, inscritta in noi, e a esprimerla nel grido della preghiera e dell'invocazione:

È necessario che l'uomo «veda» quanto è incompleto per poter desiderare la piena realizzazione e sentire il bisogno di andare oltre sé stesso. Allora invoca «vieni!» ... Ed abbiamo la certezza che se l'uomo dice «vieni!», Egli viene. Dio viene anche quando l'uomo non gli grida «vieni!» e perfino quando non accenna nemmeno a pensarlo, giacché sa che l'uomo invoca, pur nel suo silenzio¹².

La preghiera come ascolto e adorazione (tempo di Natale)

19. Se nella preghiera di domanda, espressa come supplica e grido o nascosta nel silenzio del cuore, noi esprimiamo il nostro essere creature bisognose e dipendenti e il nostro statuto di

12 K. WOJTYŁA, *Discese dal cielo. Omelie per il Natale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1982, 49.

figli e di figlie che si rivolgono con fiducia, con insistenza e con audacia al Padre, c'è una forma, forse ancora più originale di preghiera. Il Dio vivente è infatti colui che parla e si rivela e che desidera entrare in colloquio con noi, come ci ricorda il solenne inizio della lettera agli Ebrei: «Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1-2).

La preghiera dovrebbe diventare un dialogo in cui, innanzitutto, ci mettiamo in ascolto del Signore e prestiamo attenzione a Colui che sa parlare nel silenzio del cuore, nella bellezza e impotenza del creato, nella sua parola attestata nelle Sacre Scritture, nel suo Figlio, Parola eterna del Padre fatta carne in Gesù di Nazaret, negli eventi della storia, nella vita dei suoi profeti e testimoni.

20. Pregare, allora, è *metterci in ascolto di Dio*, lasciarci raggiungere dalla sua parola, come il giovane Samuele che istruito dal sacerdote Eli, si dispone ad ascoltare il Signore che lo chiama personalmente: «Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta» (1Sam 3,9).

Pregare richiede di *entrare nello spazio santo del silenzio*, per rendere il cuore aperto e sensibile alla voce di Dio, per leggere con calma e attenzione e ascoltare con le orecchie del corpo e dell'anima la parola delle Scritture, per contemplare e rivivere i misteri di Gesù nei Vangeli, la storia del Verbo incarnato, crocifisso e risorto.

Noi che viviamo immersi nel ritmo, talvolta frenetico, degli impegni e del lavoro, del divertimento e dello svago, sempre circondati da rumori e da suoni, abbiamo così bisogno di riscoprire l'arte del silenzio, il valore di momenti di sosta e di ascolto del Signore, per gustare quella che il cardinale Carlo Maria Martini chiamava, nella sua prima lettera pastorale alla Chiesa di Milano, «la dimensione contemplativa della vita»¹³.

21. Certamente, una delle forme principali in cui fare esperienza di un ascolto saporoso e vivo della parola delle Scritture, è l'antica disciplina della *lectio divina*, riscoperta e riproposta negli ultimi decenni, dallo stesso cardinale Martini, grande maestro di una preghiera fatta con la Parola e sulla Parola, e dal magistero dei Papi, da San Giovanni Paolo II a Francesco.

In questo anno di preparazione al Giubileo dell'Anno Santo 2025, sarebbe opportuno favorire la conoscenza e la pratica della *lectio*, sia nell'ambito di incontri di formazione e di catechesi nelle nostre comunità, sia nel rilancio dei "gruppi del Vangelo". Il servizio diocesano per l'apostolato biblico ha preparato *un sussidio sulla preghiera nel vangelo secondo Luca*, che può essere valorizzato e utilizzato non solo per i centri di ascolto nelle case, ma anche negli incontri in parrocchia per adulti e giovani.

13 C.M. MARTINI, *La dimensione contemplativa della vita. Lettera pastorale*, Milano 1980.

22. Il Dio vivente, che entra in dialogo e in relazione con noi, per quanto si faccia vicino al nostro cammino di creature e di figli, rimane sempre infinitamente “distante” da noi, oltre noi: è il Santo, che pur venendo ad abitare in mezzo a noi e in noi, resta “Altro” da noi, creatore e Signore, pienezza di vita e di bene, di santità e di grazia. Perciò, insieme all’ascolto confidente e umile, la preghiera diventa *adorazione, stupita e grata di Dio*, perché è Dio, perché è il Santo, perché immensa è la sua gloria che si distende nei cieli! La preghiera d’adorazione, che può essere rivolta solo a Dio, uno e trino, al Padre, al Figlio Gesù Cristo, allo Spirito, è *riconoscere che solo Dio è Dio* e che noi siamo sue creature, tutto riceviamo da lui e in tutto dipendiamo da Colui che è sorgente dell’essere e della vita:

L’adorazione è la disposizione fondamentale dell’uomo che si riconosce creatura davanti al suo Creatore. Essa esalta la grandezza del Signore che ci ha creati e l’onnipotenza del Salvatore che ci libera dal male. È la prosternazione dello spirito davanti al «re della gloria» e il silenzio rispettoso al cospetto del Dio «sempre più grande di noi». L’adorazione del Dio tre volte Santo e sommamente amabile ci colma di umiltà e dà sicurezza alle nostre suppliche¹⁴.

23. Certo, è adorazione da figli, non da schiavi che si devono annullare di fronte al loro “signore”, è un riconoscimento pieno di amore e di timore, di

14 *Catechismo della Chiesa Cattolica*, § 2628.

rispetto e di pietà, ed è fonte di libertà: poiché adoriamo solo Dio, siamo liberi da ogni sottile forma di schiavitù, non possiamo porre nessuna creatura, nessun bene particolare, nessun ideale umano come un assoluto a cui sacrificare tutto. È l'esperienza vissuta da Israele, che attraverso il cammino dell'esodo e della liberazione dall'Egitto, è passato dalla schiavitù umiliante al faraone al servizio libero del Signore. Ma anche la storia mostra, talvolta in modo tragico, come ogni ideologia o struttura di governo, che ha preteso di cancellare Dio dalla vita dell'uomo e della società, giungendo a "adorare" nuovi idoli, spesso assetati di sangue, alla fine rende schiavo l'uomo, nega la dignità della persona come valore intangibile e crea sistemi, più o meno violenti, di costrizione della libertà e di omologazione del pensiero. Ieri come oggi.

24. Adorazione, infine, è relazione amorosa con un Dio che si fa vicino e prossimo a noi, nell'umanità di Cristo, Figlio del Padre e fratello nostro. Forse la descrizione più bella dell'adorazione è racchiusa in queste parole che Benedetto XVI rivolse ai giovani durante la Messa della sua prima Giornata Mondiale della Gioventù, a Colonia, nell'agosto 2005. La sera della veglia aveva proposto a loro di vivere un tempo di adorazione davanti all'Eucaristia, in un silenzio impressionante. Un gesto che da allora appartiene alla veglia serale con i giovani nella GMG e che anche Papa Francesco ha sempre vissuto e offerto.

La parola greca suona proskynesis. Essa significa il gesto della sottomissione, il riconoscimento di Dio come nostra vera misura, la cui norma accettiamo di seguire. Significa che libertà non vuol dire godersi la vita, ritenersi assolutamente autonomi, ma orientarsi secondo la misura della verità e del bene, per diventare in tal modo noi stessi veri e buoni. Questo gesto è necessario, anche se la nostra brama di libertà in un primo momento resiste a questa prospettiva. [...] La parola latina per adorazione è ad-oratio - contatto bocca a bocca, bacio, abbraccio e quindi in fondo amore. La sottomissione diventa unione, perché colui al quale ci sottomettiamo è Amore. Così sottomissione acquista un senso, perché non ci impone cose estranee, ma ci libera in funzione della più intima verità del nostro essere¹⁵.

25. *Il tempo di Natale* in modo più forte ci richiama vivere queste dimensioni della preghiera: *l'ascolto nel silenzio che sa vegliare*, come nella notte i pastori di Betlemme, *l'ascolto della Parola che diviene presenza e volto in Gesù, il Dio fatto bambino*. L'attitudine e la disponibilità all'ascolto orante di Dio e della sua parola risplendono nella figura di Maria, vergine dell'ascolto che «custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19).

Insieme all'ascolto, *l'adorazione che riconosce la presenza del Dio eterno e invisibile nella fragile carne di Gesù nato nella povertà di Betlemme*: i

15 BENEDETTO XVI, *Omelia nella XX Giornata Mondiale della Gioventù*, Colonia, 21 agosto 2005.

suoi testimoni sono Maria e Giuseppe, i pastori, i Magi, venuti dall'oriente, per adorare il re dei Giudei che è nato: «Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono» (Mt 2,11).

26. Le grandi solennità del Natale, del primo dell'anno, dedicato a Maria Madre di Dio, e dell'Epifania sono un invito a vivere, nell'atto della celebrazione, l'ascolto della Parola, che dovrebbe proseguire nell'esperienza personale e comunitaria della *lectio divina*, e l'adorazione del Figlio di Dio fatto uno di noi, nell'umiltà della nostra carne. Il segno stesso del presepe, che nel tempo natalizio dimora nelle chiese e nelle case, è un modo semplice per richiamare la scena dell'Incarnazione e della natività di Cristo e per suscitare in noi una contemplazione del mistero che si fa adorazione piena di stupore e di gioia. *Un'adorazione che dovrebbe prolungarsi davanti all'Eucaristia*, alla presenza viva del Dio con noi, nel Sacramento del Corpo donato e offerto di Cristo, pane vivo disceso dal cielo.

San Francesco d'Assisi, che realizzò a Greccio otto secoli fa, nella notte del Natale 1223, il primo presepe, fece della mangiatoia un altare, sul quale venne celebrata la Messa della Notte, e così manifestò il legame profondo tra il mistero natalizio e quello eucaristico, entrambi da accogliere con lo sguardo adorante della fede.

27. In questo anno dedicato alla preghiera, *invi-*

to tutte le comunità a promuovere tempi stabili di adorazione davanti al Santissimo Sacramento dell'altare, almeno una volta alla settimana, magari in orario serale, per permettere a chi lavora di poter sostare nella preghiera che adora il Signore presente.

Sarebbe bello anche educare di nuovo bambini, ragazzi, giovani e adulti al senso della viva presenza di Cristo nell'Eucaristia, riprendendo la pratica semplice della "visita a Gesù Eucaristia": sostare ogni tanto, in silenzio, anche solo pochi minuti, in una chiesa, davanti al tabernacolo che custodisce la presenza del Signore nel Santissimo Sacramento, accompagnare i nostri piccoli per vivere con loro questo gesto, imparando a guardare e a dialogare nel silenzio del cuore, con Gesù, non sono pratiche di un passato da archiviare, sono gesti che hanno nutrito la vita d'innumerabili santi, anche vicino a noi, come il giovane beato Carlo Acutis (1991-2006), che prima di andare a giocare con i suoi amici, passava in chiesa a salutare il suo grande amico Gesù.

La preghiera come invocazione di perdono e intercessione (tempo di Quaresima)

28. Un'altra espressione della preghiera, sempre nel suo carattere di domanda a Dio, è *l'invocazione di perdono*, che sale dal cuore dell'uomo al Dio grande nell'amore e ricco di misericordia. Se c'è un'esperienza che tutti viviamo, è quella di essere dei poveri peccatori: nonostante innumerevoli

tentativi di cancellare il senso e la nozione stessa di peccato o di darne un'interpretazione riduttiva, in ambito psicologico, sociologico o culturale, chiunque sia leale con la propria coscienza, si accorge della possibilità e della realtà di peccare. Nella libertà imperfetta e reale che ci fa essere persone e soggetti, noi siamo capaci di esprimere pensieri, azioni, parole o atti di grave omissione, che feriscono il rapporto con se stessi, con gli altri, con le cose e alla fine con Dio.

Anzi, è proprio di fronte a Dio, al Dio vivo e vero che in Gesù si rivela Padre d'infinita misericordia, che noi maturiamo il senso autentico del peccato, e ci apriamo alla richiesta di essere perdonati, ricreati, rinnovati dall'amore del Padre.

29. La preghiera come invocazione di perdono accompagna il cammino del credente, e si fa largo nella coscienza che disapprova il peccato e fa avvertire il dolore e la vergogna della colpa: anche nel cuore dell'uomo incerto e abitato dal dubbio, o sicuro del suo agnosticismo e perfino del suo ateismo, prende forma il dolore del pentimento, e di fronte all'impossibilità di cancellare ciò che si è compiuto, si fa strada il bisogno di una riconciliazione e di una rinascita, di una purificazione e, quasi in modo nascosto e impercettibile, il cuore mormora pietà e perdono.

Ma senza la prospettiva del perdono, senza la scoperta del volto misericordioso del Padre, è difficile "sopportare" la coscienza che rimorde, il senso del male compiuto e si oscilla tra una co-

moda giustificazione che ci autoassolve con facilità - «In fondo fanno tutti così ... che cosa c'è di tanto male? ... sono fatto così e non cambierò mai ...» - e una sottile disperazione, che si tinge di cinismo davanti alla miseria morale che si manifesta nella propria vita e nella storia dell'umanità¹⁶.

30. La Bibbia è piena di preghiere d'intensa bellezza che danno voce all'esperienza dolorosa e umiliante del peccato, e insieme alla supplica, piena di fiducia e di speranza, che chiede misericordia e perdono. Pensiamo alla preghiera di tanti salmi, in particolari quelli tradizionalmente definiti penitenziali (6, 32, 38, 51, conosciuto come il *Miserere*, 102, 130, conosciuto come il *De profundis*, 143): soprattutto i salmi 51(50) e 130 (129), che non a caso ritornano più volte nel

16 Sull'insufficienza di una morale senza perdono, resta sempre illuminante la riflessione del cardinale Joseph Ratzinger nel suo intervento al Meeting per l'amicizia tra i popoli di Rimini del 1990: «In effetti l'uomo non può sopportare la pura e semplice morale, non può vivere di essa: essa diviene per lui una "legge", che provoca il desiderio di contraddirla e genera il peccato. Perciò là dove il perdono, il vero perdono pieno di efficacia, non viene riconosciuto o non vi si crede, la morale deve venir tratteggiata in modo tale che le condizioni del peccare per il singolo uomo non possano mai propriamente verificarsi. [...] Naturalmente, tuttavia, questa maniera di liberare il mondo dalla colpa è troppo a buon mercato. Dentro di loro, gli uomini così liberati fanno assai bene che tutto questo non è vero, che il peccato c'è, che essi stessi sono peccatori e che deve pur esserci una maniera effettiva di superare il peccato. [...] La morale conserva la sua serietà solamente se c'è il perdono, un perdono reale, efficace; altrimenti essa ricade nel puro e vuoto condizionale» (J. RATZINGER, *Una compagnia sempre riformanda*, Intervento al "Meeting per l'amicizia tra i popoli", Rimini, 1° settembre 1990).

tempo di Quaresima e nelle liturgie penitenziali, pregati e meditati, diventano una grande “scuola” per imparare l’umile pentimento che si scioglie nella fiduciosa supplica al Padre delle misericordie. Nel Nuovo Testamento, poi, ci sono pagine nelle quali s’incontrano la miseria di uomini e donne nel peccato e lo sguardo misericordioso e rigenerante di Gesù, e non mancano invocazioni che si appellano alla pietà e al perdono di Cristo, come quella del malfattore crocifisso insieme a Gesù: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno» (Lc 23,42). Ci sono parabole che narrano dell’inaudita e sorprendente misericordia del Padre (cfr. Lc 15,1-32) e che mostrano la verità di una preghiera che si fa accorata invocazione, come quella del pubblicano, che in fondo al tempio, senza alzare nemmeno il capo, pieno di vergogna, grida semplicemente: «O Dio, abbi pietà di me peccatore» (Lc 18,13).

31. L’invocazione del perdono è un’espressione essenziale e povera della preghiera che attraversa tutta la liturgia cristiana e che occorre riscoprire e vivere nella sua umanissima verità:

La domanda del perdono è il primo moto della preghiera di domanda (cf il pubblicano: «O Dio, abbi pietà di me peccatore», Lc 18,13). Essa è preliminare ad una preghiera giusta e pura. L’umiltà confidente ci pone nella luce della comunione con il Padre e il Figlio suo Gesù Cristo, e gli uni con gli altri: allora «qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui» (1 Gv 3,22). La domanda del perdono è

l'atto preliminare della liturgia eucaristica, come anche della preghiera personale¹⁷.

La celebrazione della Santa Messa si apre, dopo il segno di croce nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, con il riconoscimento davanti a Dio dei nostri peccati e la domanda di perdono, e prima di accostarci alla comunione eucaristica, mentre il celebrante presenta al popolo «l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo», nel segno del pane spezzato, siamo invitati a fare nostra la confessione di umile e totale confidenza del centurione, riportata nei vangeli: «Signore, io non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato». (Mt 8,8: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito»; cfr. Lc 7,6-7).

32. *Nella Liturgia delle Ore*, che è bene pregare in forma comunitaria, almeno in alcune occasioni, levando a Dio, in nome della Chiesa e dell'intera umanità, la preghiera dei salmi, ritornano spesso sulle nostre labbra invocazioni e suppliche di perdono e di pietà, per noi e per i nostri fratelli, ed esiste un sacramento in cui la nostra domanda di essere perdonati, accompagnata dalla confessione dei nostri peccati e dal fermo desiderio di non commetterli più, s'incontra in maniera sicura con la misericordia del Padre che ci rialza e ci rinnova, ci accoglie come suoi figli e ci abbraccia.

¹⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, § 2631.

Il sacramento della penitenza e della riconciliazione è davvero un incontro di grazia: da parte nostra è una mendicanza che si esprime già con il gesto di andare dal confessore, il ministro che ci accoglie e ci assolve in nome di Cristo, di metterci in ginocchio, di confessare con semplicità e verità i nostri peccati; da parte del Signore, è il gesto di chinarsi sulla nostra miseria di peccatori e di comunicare a noi il suo perdono, che cancella il male, ricrea il cuore e rimette in cammino.

33. Parlando della liturgia delle ore, che si nutre della preghiera dei salmi, ho accennato a un'altra dimensione del pregare cristiano: *la preghiera d'intercessione*, nella quale noi ci facciamo voce di altri fratelli e sorelle, invochiamo il Padre per loro, presentiamo a Dio le necessità e le sofferenze delle persone, delle famiglie, delle comunità, della Chiesa e del mondo.

È sempre bella l'etimologia del verbo «intercedere» che, dal latino, significa: «camminare in mezzo, tra due fronti». Il cardinale Carlo Maria Martini, che negli ultimi anni di vita, finché la salute glielo permise, volle ritirarsi a Gerusalemme, interpretava proprio così la sua vita, la sua missione di credente e di pastore che, dopo un lungo servizio alla Chiesa ambrosiana e universale, voleva dedicare il suo tempo allo studio, alla meditazione della Parola e alla preghiera d'intercessione, in modo particolare per la pace nella Terra Santa e nell'intero Medio Oriente:

Intercedere non vuol dire semplicemente “pregare per qualcuno”, come spesso pensiamo. Etimologicamente significa “fare un passo in mezzo”, fare un passo in modo da mettersi nel mezzo di una situazione. Intercessione vuol dire allora mettersi là dove il conflitto ha luogo, mettersi tra le due parti in conflitto. Non si tratta quindi solo di articolare un bisogno davanti a Dio (Signore, dacci la pace!), stando al riparo. Si tratta di mettersi in mezzo. Intercedere è stare là, senza muoversi, senza scampo, cercando di mettere la mano sulla spalla di entrambi e accettando il rischio di questa posizione¹⁸.

34. In tutte le religioni c'è la preghiera d'intercessione, in cui ci si fa carico del dolore dei fratelli, vicini e lontani, conosciuti e ignoti, e nella Bibbia incontriamo grandi figure d'intercessori come Abramo, Mosè, Davide, i profeti, e soprattutto la figura di Cristo. Egli il primo Paràclito, intercessore e consolatore (1Gv, 2,1: «Se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto») che vive ora al cospetto di Dio, nella sua gloria di risorto. Egli intercede come avvocato di grazia, e manda il suo Spirito, l'altro Paràclito (Gv 14,16: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre») che dimora nei credenti, anima la loro preghiera, difende e consola i discepoli del Signore nella loro testimonianza nel mondo.

18 C.M. MARTINI, *Omelia nella veglia per la pace organizzata dai giovani di A.C. Duomo di Milano*, 29 gennaio 1991.

35. Così il *Catechismo della Chiesa Cattolica* riassume la ricchezza di questa preghiera:

2634 L'intercessione è una preghiera di domanda che ci conforma da vicino alla preghiera di Gesù. È lui l'unico intercessore presso il Padre in favore di tutti gli uomini, particolarmente dei peccatori. Egli «può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore» (Eb 7,25). Lo Spirito Santo stesso «intercede [...], poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio» (Rm 8,26-27).

2635 Intercedere, chiedere in favore di un altro, dopo Abramo, è la prerogativa di un cuore in sintonia con la misericordia di Dio. Nel tempo della Chiesa, l'intercessione cristiana partecipa a quella di Cristo: è espressione della comunione dei santi. Nell'intercessione, colui che prega non cerca solo «il proprio interesse, ma anche quello degli altri» (Fil 2,4), fino a pregare per coloro che gli fanno del male¹⁹.

36. Nella preghiera d'intercessione, ci facciamo voce di ogni uomo e di ogni donna, anche di chi non prega e uniamo la nostra voce a quella di Cristo, sommo ed eterno sacerdote, «sempre vivo per intercedere a nostro favore» (cfr. Eb 7,25). In certo modo, partecipiamo alla preghiera del Signore crocifisso che porta su di sé i peccati del mondo, implora per tutti misericordia e perdono e nel suo grido di dolore e di affidamento fa

¹⁹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, §§ 2634-2635.

sue la sofferenza e l'angoscia, la desolazione e la solitudine di ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito, s'immerge nel buio di ogni morte e di ogni tragedia della storia.

37. Mi permetto di rivolgere un invito particolare a tutti voi, *anziani e malati, a voi che in diversi modi sperimentate la prova della sofferenza e della solitudine*: le vostre fatiche, i vostri dolori, le vostre ansie e preoccupazioni, unite al mistero della Croce di Cristo, vissute in unione con Lui, diventano preghiera d'intercessione per la salvezza di tanti fratelli, invocazione di perdono e di pietà, implorazione di pace e di misericordia sul mondo. Nella comunione che tutti ci unisce in Cristo, la vostra sofferenza, offerta al Padre, diviene sorgente di grazia e potete così scoprire la missione preziosa che Dio vi affida. Come amava ripetere il cardinale *Frantisek Tomasek (1899-1992)*, arcivescovo di Praga, grande uomo di fede e pastore indomito davanti al regime comunista che dominava in Cecoslovacchia: «Chi lavora per il Regno di Dio, fa molto; chi prega, fa di più; chi soffre, fa tutto».

38. Se la preghiera che invoca il perdono e la misericordia e diventa intercessione per i nostri fratelli, può accompagnare il nostro cammino ogni giorno, ci sono dei momenti nella vita, di una persona o di una comunità, in cui questa dimensione della preghiera si fa più viva e presente.

Certamente, *il tempo forte della Quaresima* ci educa a vivere la preghiera come umile supplica alla misericordia del Padre e come intercessione che chiede grazia e salvezza per tutti: nella liturgia eucaristica e in quella delle ore, ritornano sulla nostra bocca i salmi penitenziali; nell'antico esercizio della *Via Crucis*, mentre ripercorriamo il cammino doloroso di Cristo, verso il Calvario, facciamo nostri i dolori del mondo e degli uomini; accostandoci al sacramento della Penitenza, viviamo la gioia d'essere perdonati e ricreati;. Anche nelle celebrazioni del Triduo Pasquale, abbiamo la possibilità di contemplare con gli occhi del cuore il mistero del Signore crocifisso, sepolto e risorto.

La preghiera di lode/ringraziamento e d'invocazione allo Spirito (tempo di Pasqua)

39. Come ultima espressione della preghiera, vorrei richiamare *la preghiera di lode e di ringraziamento e la preghiera d'invocazione allo Spirito*. La lode è la forma più pura e gratuita di preghiera, perché lodando Dio, noi esprimiamo la gioia del suo essere e del suo esistere, esaltiamo la sua gloria e la sua grandezza, ci rallegriamo perché Egli è fonte di ogni bene e di ogni bellezza. Non è un caso che il libro dei Salmi porta in ebraico il titolo di "*tehillim*", che significa letteralmente "lodi": anche se in realtà noi incontriamo salmi di lamento e di domanda, in quanto preghiere che celebrano il Dio vivente, tutti i salmi sono

“lodi” al Signore e alla sua opera di salvezza, anche quando assumono la forma di una supplica dolorosa, di un grido quasi di protesta, di un’implorazione di pietà e d’aiuto.

40. La Bibbia è attraversata da bellissimi testi di lode, e giustamente il *Catechismo della Chiesa Cattolica* rievoca le ricorrenti espressioni di lode soprattutto negli scritti di San Luca, l’evangelista che maggiormente ci ha mostrato scene di preghiera che hanno come protagonisti Gesù e le prime comunità cristiane:

2639 La lode è la forma di preghiera che più immediatamente riconosce che Dio è Dio! Lo canta per se stesso, gli rende gloria perché EGLI È, a prescindere da ciò che fa. È una partecipazione alla beatitudine dei cuori puri, che amano Dio nella fede prima di vederlo nella gloria. [...] La lode integra le altre forme di preghiera e le porta verso colui che ne è la sorgente e il termine: «un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui» (1 Cor 8,6).

2640 San Luca annota spesso nel suo Vangelo l’ammirazione e la lode davanti alle meraviglie operate da Cristo; le sottolinea anche per le azioni dello Spirito Santo che sono negli Atti degli Apostoli: la vita della comunità di Gerusalemme, la guarigione dello storpio operata da Pietro e Giovanni, l’esultanza della folla che glorifica Dio per l’accaduto, la gioia dei pagani di Pisidia che «si rallegravano e glorificavano la parola di Dio» (At 13,48)²⁰.

²⁰ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, §§ 2639-2640.

41. Un cuore innamorato di Dio, che sa cogliere lo stupore dell'essere e si lascia incantare dalla bellezza del creato, dalle opere di grazia del Signore è un cuore che ritrova il gusto della lode, che tutto accoglie come dono e segno di un Altro, che non dà nulla per scontato o per dovuto.

I santi sono testimoni di questa pura gioia del lodare e tra loro certamente si staglia la figura di San Francesco, il poverello d'Assisi: oltre al suo bellissimo *Cantico delle creature*, sono innumerevoli i testi del Santo in cui egli dà voce all'esultanza dell'anima, di fronte al mistero di Cristo, Dio fatto povero per noi, dalla stalla di Betlemme alla nudità della croce, di fronte al dono dell'Eucaristia, di fronte alla misericordia inesauribile del Padre.

42. Strettamente legata alla lode, è la preghiera di ringraziamento, nella quale si nominano benefici e doni accolti e ricevuti con gratitudine. Il rendimento di grazie, unito alla benedizione del Dio santo e fedele, è un motivo che percorre tutta la Bibbia e che si ritrova ampiamente nella vita di Gesù, fino al suo gesto finale: la sua "Eucaristia", letteralmente "azione di grazie" nell'ultima cena, nella quale, mentre loda e ringrazia il Padre, anticipa il dono di sé nel pane spezzato e nel vino condiviso.

43. Nel tempo della Chiesa, l'espressione più alta e più viva di questa preghiera di lode e di ringraziamento è proprio l'Eucaristia che, vissuta e

celebrata con verità, dovrebbe educare il nostro cuore a vivere l'esistenza quotidiana in questo atteggiamento positivo e lieto di chi benedice e riconosce in Dio la sorgente di ogni dono, di chi è lieto perché il Signore vive e opera:

2637 L'azione di grazie caratterizza la preghiera della Chiesa, la quale, celebrando l'Eucaristia, manifesta e diventa sempre più ciò che è. In realtà, nell'opera della salvezza, Cristo libera la creazione dal peccato e dalla morte, per consacrarla nuovamente e farla tornare al Padre, per la sua gloria. Il rendimento di grazie delle membra di Cristo partecipa a quello del loro Capo.

2638 Come nella preghiera di domanda, ogni avvenimento e ogni necessità può diventare motivo di ringraziamento. Le lettere di san Paolo spesso cominciano e si concludono con un'azione di grazie e sempre vi è presente il Signore Gesù. «In ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi» (1 Ts 5,18). «Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie» (Col 4,2).

2643 L'Eucaristia contiene ed esprime tutte le forme di preghiera: è «l'oblazione pura» di tutto il corpo di Cristo a gloria del suo nome. Secondo le tradizioni d'Oriente e d'Occidente, essa è «il sacrificio di lode»²¹.

44. Quanto abbiamo bisogno di imparare nuovamente il linguaggio della lode e del ringraziamento, noi che spesso viviamo distratti e immersi nelle vicende e nei problemi di ogni giorno,

²¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, §§ 2637-2638. 2643.

come se tutto ci fosse dovuto, mentre tutto ci è dato! È così facile che sulla nostra bocca vi siano parole di lamento, di giudizio, di pretesa, in famiglia, sul lavoro, nella comunità cristiana, nella società in cui viviamo, cedendo a un triste disincanto che rende tutto ovvio e stende una patina di grigiore sulle relazioni, sul quotidiano, vissuto con pesantezza. Allora si vive quasi sopportando il tempo che passa, magari alla ricerca di emozioni forti che ci facciano uscire da un ordinario senza gusto e respiro.

Se ci mettiamo alla scuola dei santi, se proviamo a entrare nella bellezza della lode e del ringraziamento, attraverso la preghiera dei salmi e dei cantici della Scrittura, attraverso i testi della liturgia che ascoltiamo e preghiamo, possiamo riscoprire la gioia di lodare, di benedire, di saper vedere e riconoscere la storia di grazia che Dio fa con noi, i segni di bene che egli dispone nella nostra esistenza. Diventiamo così uomini "eucaristici", capaci di gratitudine e di stupore, e da un cuore grato nasce anche la gratuità del bene, la gioia del servire e dell'amare, a fondo perduto, senza pretendere nessun ritorno, per puro dono.

45. Il grande Agostino ha assaporato nel suo cammino di credente la preghiera di lode, è diventato un cantore di Dio e del suo amore, e come pastore, ha educato il suo popolo a vivere in pienezza l'atteggiamento dell'*Alleluia pasquale*. Questa parola diventata acclamazione e canto, in ebraico, originalmente è un imperativo: «Lodate il Signo-

re! Lodate Dio!» e per Sant'Agostino diventa una sintesi dell'atteggiamento che dovrebbe dominare la vita del cristiano, ora nel tempo del pellegrinaggio, con trepidazione e speranza, e allora, nel Regno di Dio, con sicurezza e pieno possesso dei beni promessi:

Oh felice *Alleluia*, quello di lassù! *Alleluia* pronunciato in piena tranquillità, senza alcun avversario! Lassù non ci saranno nemici, non si temerà la perdita degli amici. Qui e lassù si cantano le lodi di Dio, ma qui da gente angustata, lassù da gente libera da ogni turbamento; qui da gente che avanza verso la morte, lassù da gente viva per l'eternità; qui nella speranza, lassù nel reale possesso; qui in via, lassù in patria. Cantiamolo dunque adesso, fratelli miei, non per esprimere il gaudio del riposo ma per procurarci un sollievo nella fatica. Come sogliono cantare i viandanti, canta ma cammina; cantando consolati della fatica, ma non amare la pigrizia. Canta e cammina! Cosa vuol dire: cammina? Avanza, avanza nel bene, poiché, al dire dell'Apostolo ci sono certuni che progrediscono in peggio. Se tu progredisci, cammini; ma devi progredire nel bene, nella retta fede, nella buona condotta. Canta e cammina! Non uscire di strada, non volgerti indietro, non fermarti! Rivolti al Signore²².

46. *Il tempo pasquale* è, in modo particolare, il tempo dell'*Alleluia*, che torna a risuonare nelle nostre assemblee dopo la sua assenza nella Quaresima, e se lodare e ringraziare sono dimensioni che sempre dovrebbero caratterizzare la nostra

22 AGOSTINO, *Discorso* 256,3.

preghiera, il tempo liturgico della Pasqua è richiamo a vivere la lode come clima dominante nell'esistenza personale ed ecclesiale.

La liturgia dei cinquanta giorni che vanno dalla domenica di Risurrezione alla solennità della Pentecoste, con i testi biblici tratti dagli Atti degli apostoli e dall'Apocalisse, con le preghiere e gli inni che ci accompagnano nelle sette settimane, ci muove a dare voce alla lode e al ringraziamento, e ci fa entrare nello spirito della gioia e del giubilo:

Cantate a Lui un cantico nuovo. Spogliatevi di quanto è in voi vecchio: avete conosciuto il cantico nuovo... Canta nel giubilo. Che significa giubilare? Intendere senza poter spiegare a parole ciò che con il cuore si canta. Infatti coloro che cantano, sia mentre mietono, sia mentre vendemmiano, sia quando sono occupati con ardore in qualche altra attività, incominciano per le parole dei canti a esultare di gioia, ma poi, quasi pervasi da tanta letizia da non poterla più esprimere a parole, lasciano cadere le sillabe delle parole, e si abbandonano al suono del giubilo. Il giubilo è un certo suono che significa che il cuore vuol dare alla luce ciò che non può essere detto. E a chi conviene questo giubilo se non al Dio ineffabile? Ineffabile è infatti ciò che non può essere detto: e se non puoi dirlo, ma neppure puoi tacerlo, che ti resta se non giubilare, in modo che il cuore si apra a una gioia senza parole, e la gioia si dilati immensamente ben al di là dei limiti delle sillabe? *Bene cantate a lui nel giubilo*²³.

23 AGOSTINO, *Commento al Salmo 32*, 8.

47 Proprio negli ultimi giorni del tempo pasquale, preparandoci a vivere la festa della Pentecoste, celebrazione del dono dello Spirito Santo che fa nascere la Chiesa come comunità aperta alla missione, siamo invitati, ogni anno, ad attendere la rinnovata effusione dello Spirito e a fare nostra l'ardente invocazione della Chiesa: «Veni Creator Spiritus!», «*Vieni Spirito Creatore!*».

Siamo così rimandati a un'altra dimensione della preghiera, come invocazione allo Spirito e, allo stesso tempo, come gemito dello Spirito in noi. Noi, infatti, come figli di Dio, siamo animati e mossi dallo Spirito di Cristo che dimora in noi e la preghiera, prima che opera nostra, è azione dello Spirito che vive in noi, secondo la bellissima intuizione di San Paolo, espressa nella lettera ai Romani: «Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio» (Rm 8,26-27).

48. Lo Spirito Santo, vita della nostra anima, è davvero colui che prega in noi, genera e muove la nostra povera preghiera, oltre ogni consapevolezza: noi preghiamo nello Spirito, siamo avvolti dal soffio dello Spirito, che diviene, in certo modo, l'inseparabile compagno della nostra vita credente e orante. È l'immagine dell'esistenza cristiana, come vita nello Spirito e secondo lo

Spirito, che l'apostolo evoca nel bellissimo capitolo ottavo della lettera ai Romani: «Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!". Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria» (Rm 8,14-17).

Nelle esortazioni finali della breve lettera di Giuda, così leggiamo: «Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, *pregate nello Spirito Santo*, conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna» (Gd 20-21).

49. Non c'è vita in Cristo senza la presenza e l'azione dello Spirito in noi, e la stessa Chiesa, senza lo Spirito, diviene un corpo senz'anima, una struttura senza vita, un'istituzione morta.

Oltre a pregare nello Spirito, mossi dal suo gemito e dal suo soffio, i discepoli di Gesù hanno sempre invocato lo Spirito, la sua effusione con i suoi doni di grazia, la sua luce e la sua forza: all'indomani dell'ascensione, secondo le indicazioni di Gesù, i discepoli hanno perseverato nell'attesa, concordi nella preghiera, invocando lo Spirito Consolatore e hanno vissuto con stupore la sua manifestazione potente nel giorno di Pentecoste.

Percorrendo il racconto degli Atti, che leggiamo ogni anno nelle settimane del tempo pasquale, scopriamo che più volte i primi cristiani fanno esperienza di rinnovate effusioni dello Spirito, come a Pentecoste, anche inattese e che è Lui il protagonista della missione e della testimonianza degli apostoli.

50. L'attesa e l'invocazione accorata allo Spirito proseguono e si rinnovano nel cammino della Chiesa e nella vita di ogni cristiano, ma in modo particolare nel tempo finale della Pasqua, i giorni della "novena" di Pentecoste, siamo invitati a chiedere il dono di una rinnovata effusione del Consolatore, soprattutto con i bellissimi testi della liturgia, con la sequenza *Veni Sancte Spiritus* e l'inno *Veni Creator Spiritus*.

Come per le altre dimensioni della preghiera, l'invocazione allo Spirito, il ricorso alla sua potenza ci dovrebbero accompagnare ogni giorno, perché davvero senza lo Spirito non possiamo nulla, senza di lui non accade nessuna vita di fede, speranza e carità in noi.

Anche in questo caso, impariamo dai santi, non dimentichiamo di chiedere la forza e la luce dell'Ospite divino: nei momenti di prova, di fatica, di tentazione, quando tutto si fa confuso e incerto, non stanchiamoci di domandare lo Spirito.

VIVIAMO E RISCOPRIAMO IN OGNI ETÀ IL DONO DELLA PREGHIERA CRISTIANA

51. Al termine della mia lettera, permettete che rivolga a voi, carissimi fratelli e sorelle in Cristo, un invito forte e cordiale a rimettervi in cammino, attingendo vita e luce dalla preghiera che nelle sue diverse forme, ci accompagna nelle età e nelle condizioni della nostra esistenza, accogliendo e valorizzando le iniziative e le proposte che durante l'anno saranno promosse dalla nostra Chiesa diocesana, dalle comunità parrocchiali e religiose, dalle associazioni e movimenti ecclesiali.

52. Voi, *carissimi bambini, potete iniziare a pregare, fin da piccoli, in famiglia*, con l'aiuto dei vostri genitori e dei vostri nonni, *in parrocchia, nel cammino del catechismo*, con i vostri catechisti e le vostre catechiste, imparando le preghiere semplici e belle del cristiano. Soprattutto, preparandovi ai sacramenti della Prima Confessione, della Prima Comunione e della Cresima, *cercate di essere presenti con la vostra famiglia alla Messa della domenica*, partecipate con il canto, con il servizio all'altare come ministranti, con gesti particolari nei tempi forti dell'anno liturgico, *fatevi aiutare a scoprire la bellezza della Messa*, per unirvi con il vostro cuore a Gesù che si offre per noi e si rende presente con il suo corpo e il suo sangue nel pane e nel vino sull'altare.

Vi aspetto tutti, con i vostri genitori e i vostri ca-

techisti, alla *Festa della Gioia* che ci vedrà insieme la quarta domenica di Quaresima, *domenica 10 marzo 2024*.

Con voi cresimandi, che riceverete nei prossimi mesi il sacramento della Confermazione, vivremo insieme la *Festa del Grazie* domenica 21 gennaio 2024.

53. Voi, *carissimi ragazzi, preadolescenti e adolescenti*, con la forza dello Spirito che ricevete nella Cresima, proseguite il vostro cammino, con l'aiuto dei vostri sacerdoti, dei vostri educatori, di amici più grandi, *imparate a vivere in modo più personale la preghiera come incontro e ascolto di Gesù*, e se vi risulta più difficile e faticoso vivere la Messa ogni domenica, magari perché tanti vostri compagni non vi partecipano più, fidatevi di chi vi vuole bene e vi accompagna nel cammino, *fatevi aiutare a comprendere e a vivere il dono dell'Eucaristia e dei Sacramenti*. Il percorso pensato per voi, preadolescenti delle scuole medie, sulla preghiera del *Padre Nostro*, e quello per voi, adolescenti e animatori, sulla celebrazione della Messa, vi aiuti a crescere come amici di Gesù.

Per tutti voi, *preadolescenti* del post-cresima, l'appuntamento diocesano è la *Festa del Noi*, che si svolgerà nel pomeriggio di sabato 6 aprile 2024: *vi aspetto con la gioia d'incontrarvi!*

Con voi *adolescenti*, coinvolti nella preparazione e dell'animazione del Grest estivo, ci incontreremo per la *presentazione del Grest e il mandato a voi come animatori*.

54. Voi, *carissimi giovani e universitari*, in particolare voi che avete vissuto questa estate, con me, con i vostri sacerdoti e educatori, i giorni belli e intensi della *Giornata Mondiale della Gioventù*, proprio in questi anni in cui date volto alla vostra persona, nello studio, nel lavoro, nelle relazioni, siete chiamati a scoprire la preghiera come respiro e alimento della vostra esistenza e a crescere insieme nella bellezza dell'amicizia di Cristo.

La celebrazione domenicale in Duomo a Pavia alle 19.00, animata dalla pastorale universitaria, la proposta nel nostro seminario di *un tempo d'adorazione e di ascolto della Parola alla sera di un giovedì ogni mese*, le *catechesi* che vivremo in *Quaresima* nei quattro vicariati della Diocesi, *gli Esercizi spirituali nel quotidiano per giovani e universitari* sono tutte occasioni offerte per imparare a *vivere la gioia della preghiera* e per *accogliere il dono dell'Eucaristia*, come *incontro con una Presenza viva che vi attende e si prende a cuore la vostra vita*.

55. Voi, *cari genitori, voi adulti che vivete da soli o con altri vostri familiari*, magari accanto ai vostri cari anziani, voi che conoscete le fatiche e le responsabilità del lavoro e della vita sociale, *date spazio e tempo alla preghiera*, sia quella personale, sia quella in famiglia e nella comunità cristiana. In particolare *voi nonni e voi genitori*, pregate con i vostri bambini, insegnate a loro, anche con gesti semplici, a essere familiari e amici di Gesù, a ricordarsi di Dio Padre: la preghiera di benedi-

zione e di ringraziamento ai pasti, la preghiera serale fatta come famiglia davanti a un'immagine sacra di Gesù o della Madonna, la Messa domenicale vissuta insieme, il pellegrinaggio a un santuario della Madonna, la visita ai nostri defunti per una preghiera al cimitero, il rosario, o almeno una decina di *Ave Maria* nel mese di maggio e di ottobre, sono gesti semplici, alla portata di tutti, che possono lasciare una traccia profonda in noi e nei più piccoli.

I *Gruppi di ascolto* del Vangelo, promossi in più parrocchie, dedicati ai passi del Vangelo di Luca sulla preghiera, gli incontri per le famiglie proposti dalla pastorale familiare diocesana, che si svolgeranno tre domeniche in tre oratori della Diocesi, dedicati alla preghiera nella vita delle famiglie, gli incontri di catechesi per genitori e adulti, celebrazioni particolari nell'anno, momenti di ascolto della Parola, proposti nelle vostre comunità, diventano scuola ed esperienza viva di preghiera.

56. Con particolare affetto mi rivolgo a voi, *cari anziani e cari ammalati*, che vivete nelle vostre case o siete accolti in residenze di cura e di assistenza: vi dico, innanzitutto, *un grazie di cuore* perché so che *molti di voi vivono la loro condizione di età avanzata, a volte di solitudine, di malattia e di debolezza, unendo la preghiera quotidiana alle loro fatiche e sofferenze*. Il tempo della vecchiaia, pur con i limiti delle minori forze e di eventuali malattie, essendo libero dall'impegno

del lavoro, può essere un tempo ricco, se non è lasciato vuoto. Oltre alle attività quotidiane, al servizio che potete vivere per i vostri nipoti, o in altri modi, in parrocchia e nella comunità, o con forme di volontariato, voi, carissimi anziani e voi carissimi ammalati, avete più tempo per pregare e per portare nella preghiera i vostri cari e i bisogni della Chiesa e del mondo.

Se siete nelle condizioni di farlo, partecipate ogni giorno alla Santa Messa: è un dono grande! Pregate la Madonna con il Santo Rosario, dedicate un po' di tempo alla lettura della Parola di Dio e di qualche testo spirituale che dona luce e serenità ai vostri giorni. Anche per voi, ci possono essere incontri di catechesi e di preghiera nelle vostre parrocchie: mentre prendete alimento per la vostra fede, vi sentite parte di una comunità in cammino.

57. Una parola a voi, *cari fratelli detenuti nella casa circondariale di Torre del Gallo a Pavia*: anche voi siete parte della comunità cristiana e civile e con l'aiuto di sacerdoti, di consacrate e di laici volontari della Diocesi, siete accompagnati, per chi tra voi lo desidera, nel cammino di fede.

Il periodo non facile della detenzione può e deve diventare tempo di maturazione e di crescita: mentre espiate la vostra pena, è importante che compiate davvero un percorso che vi aiuti a inserirvi in modo nuovo e positivo nella famiglia, nel lavoro e nella società. Ebbene, nella vostra situazione particolare e nel tempo del carcere,

che a volte può durare a lungo, potete trovare nella preghiera, nell'ascolto della Parola di Dio, nella celebrazione settimanale della Messa, nel sacramento della Penitenza e della Riconciliazione, delle sorgenti di luce e di forza e attingere all'acqua viva dello Spirito che fa di noi uomini rinnovati nel cuore.

58. Infine, desidero rivolgermi a voi, *carissimi sacerdoti, a voi diaconi, a voi consacrati e consacrate*: la prima testimonianza che siete chiamate a offrire è quella di essere *uomini e donne di preghiera*, che si fanno compagni e guide dei loro fratelli, nell'arte della preghiera e del dialogo con il Signore.

Questo è *il primo servizio che la vita consacrata nelle sue varie forme realizza nella Chiesa e nel mondo*: che le vostre comunità, carissimi religiosi e religiose, vivano un clima bello di preghiera e offrano anche tempi e proposte di preghiera e di ascolto della Parola per nostri fedeli.

59. Permettete, una parola particolare a voi, carissimi confratelli nel sacerdozio: *che segno bello, per i fedeli, vedere che i loro preti pregano!* Che li possano trovare, a volte, raccolti in preghiera, in adorazione silenziosa nelle nostre chiese! *Quanto è importante che noi sacerdoti non perdiamo il gusto e la gioia di celebrare ogni giorno l'Eucaristia*, con cura, con fede, con attenzione, *custodendo un clima di silenzio nelle nostre chiese*. Mi permetto di chiedervi, cari presbiteri e diaconi, un

particolare impegno nell'educare il nostro popolo al silenzio, prima e dopo le nostre celebrazioni, perché le nostre chiese restino spazi dell'incontro con Dio e dell'adorazione al Signore presente nel Sacramento dell'altare e non diventino "sale del culto" adibite al solo momento celebrativo e poi abitate e vissute come semplici sale d'incontro, dove domina il vociare confuso delle persone ed è impedito il raccoglimento della preghiera personale.

Per essere testimoni e maestri di preghiera, noi per primi siamo chiamati a custodire tempi e spazi di lode, di ascolto, di adorazione: *non tralasciamo mai la preghiera dei salmi nella Liturgia delle Ore*, a cui ci siamo impegnati come servizio d'intercessione per il popolo che serviamo, *meditiamo ogni giorno la Parola di Dio*, cerchiamo di *sostare qualche momento ogni giorno davanti al nostro Maestro e Signore che ci attende nel tabernacolo*, consegnando a lui le fatiche e le preoccupazioni del nostro ministero.

Mi permetto, infine, di chiedervi, carissimi sacerdoti di *riprendere a vivere, annualmente, almeno una settimana di esercizi spirituali*: ho l'impressione che non pochi tra voi trascurino, a volte da anni, questo impegno che ci è raccomandato dalla Chiesa. *Non avanziamo scuse, nemmeno quella di una dedizione totale al ministero e allo stare in parrocchia*. Come giustamente, ci prendiamo dei tempi di riposo e di sosta, così dobbiamo prenderci un tempo prolungato, ogni anno, in cui vivere gli esercizi spirituali ed è bene comunicare

il motivo della nostra assenza ai fedeli, anche sospendendo, per una settimana, le messe feriali. I fedeli comprendono e apprezzano che i loro preti si riposino, anche dando alimento al loro spirito, in compagnia del Signore.

60. Mentre, come Chiesa di Pavia, ci impegniamo a ripensare come vivere il nostro servizio e la nostra presenza sul territorio, in modo più adeguato e fecondo e promuovendo sempre di più una reale corresponsabilità di tutti i fedeli laici, accogliamo l'invito a riscoprire in questo anno il dono della preghiera, come gesto e come dimensione della vita personale e comunitaria: alla scuola di Maria, Vergine orante e docile all'ascolto, che ora come Madre intercede per noi e accompagna i nostri passi, alla scuola di Sant'Agostino e di tanti maestri e testimoni della vita nello Spirito, rimettiamoci in cammino, confidando nella fedeltà di Dio e del suo amore.

Pavia, 28 agosto 2023

Festa di Sant'Agostino, vescovo e dottore,
nel 1300° anno della sua traslazione a Pavia

+ *Amato Sanguineti*
Vescovo di Pavia

INDICE

LA PREGHIERA, ESPERIENZA DELL'UOMO	8
ESPRESSIONI DELLA PREGHIERA NEL TEMPO DELLA CHIESA	14
La preghiera di domanda (tempo d'Avvento)	14
La preghiera come ascolto e adorazione (tempo di Natale)	18
La preghiera come invocazione di perdono e intercessione (tempo di Quaresima)	25
La preghiera di lode/ringraziamento e d'invocazione allo Spirito (tempo di Pasqua)	34
VIVIAMO E RISCOPRIAMO IN OGNI ETÀ IL DONO DELLA PREGHIERA CRISTIANA	44

Supplemento a "Vita Diocesana di Pavia" n.
3/2023

Dir. Resp.: sac. Fabio Besostri

Aut. Trib. di Pavia n. 352 del 28.10.1988

Periodico - Pubblicità inferiore al 70%

Speciale fuori abbonamento

Progetto grafico Lorenzo Venturini

Stampa DOT Home - settembre 2023

